## Ai familiari

# Una zolla di terra dove cadde Fiodor Poletaev

Il sindaco di Genova abbraccia il figlio di Poetan.

**Dal nostro inviato**

CANTALUPO LIGURE, 15

Altre cerimonie ufficiali, altri incontri attendono i familiari di Poletaev nei prossimi giorni. Ma il viaggio si è praticamente concluso oggi quando, con i partigiani della « Pinan-Cichero » e di altre formazioni della VI zona sono saliti a Cantalupo e hanno ripercorso l'ultima via lungo la quale ha marciato « Fiodor » il pomeriggio del 2 febbraio 1945. Sul bordo della strada, poco prima del ponte che attraversa il torrente Borbera e immette in Rocchetta, c'è una croce di legno bianco: Fedor Andrianovic Poletaev è caduto lì.

Alla moglie e ai figli il compagno avvocato Lazagna, allora vice-comandante della « Pinan-Cichero » e che quel 2 febbraio, assieme ad un alpino sconosciuto, era con « Fiodor », ha raccontato le fasi dello scontro. La colonna tedesca che, attaccata da un gruppo di otto partigiani i quali avevano il compito di farla ripiegare verso il grosso delle forze della brigata « Oreste », si attestava lungo il torrente e non retrocedeva; la drammatica situazione degli otto partigiani, i quali con scarse munizioni dovevano risolvere la situazione prima che i nazisti potessero ricevere rinforzi che avrebbero messo in pericolo l'intero schieramento; l'improvvisa decisione di « Fiodor » che abbandonava il comandante e l'alpino — con i quali si era portato fino a una decina di metri dal nemico — e si lanciava sulla strada; la sua morte e la resa dell'intera colonna.

Lazagna, poi « Ivan » — che comandava uno dei distaccamenti impegnati nell'azione — e « Terzo » — lo intendente della divisione che per primo aveva ricevuto « Fiodor » e gli altri tre russi che con lui avevano raggiunto la formazione — hanno raccontato la ultima battaglia di «Fiodor» (che fu anche l'ultima battaglia combattuta nell'alta Val Borbera: dopo quella sconfitta i nazisti non osarono mai più risalire la valle). Maria Poletaeva e i figli ascoltavano piangendo guardando la croce bianca.

Ancora una volta è toccato a Mikail ringraziare: « Ci troviamo — ha detto tra l'altro — nel posto dove ha versato il suo sangue l'uomo che a noi è più caro... Visitando questi luoghi penso a mio padre e lo ringrazio per quello che ha fatto: per aver dato la vita per la felicità del nostro popolo e del vostro, che è un popolo così buono ». Ma poi le lacrime gli hanno spezzato la voce e non è riuscito a proseguire. Sua sorella ha strappato un piccolo ramo da un arbusto che spunta vicino alla croce e ha mormorato: « Lo porterò nella nostra casa, in ricordo di mio padre e della gente di questa terra che gli ha voluto bene ».

Immobilizzata da una malattia sulla soglia della casa, che sorge a poche centinaia di metri dal luogo dello scontro, una vecchia ha voluto abbracciare Maria Poletaeva, Valentina e Mikail. Venti anni fa era stata lei, Giuseppina Conca, a correre verso il distaccamento « Nino Franchi » per avvertire che i nazisti stavano entrando in paese. Finito il combattimento era stata ancora lei a lavare la ferita di « Fiodor » e quindi ad accompagnarne il corpo al cimitero di Rocchetta. E' una vecchietta minuscola, bianca, semiparalizzata. Ha baciato Maria Poletaeva e, dandole del tu amorevolmente, da contadina a contadina, le ha detto: « Non piangere. Lui in cielo sta bene. Gli eroi e i martiri della guerra in cielo sono con i santi ».

« Grazie — le ha risposto Maria Poletaeva — che tu possa vivere felice ancora tanti e tanti anni ». Giuseppina Conca si è chinata a guardare Mikail che le baciava le mani e ha mormorato: « Ho già vissuto abbastanza e non avevo mai ricevuto tanti onori ».

Nel municipio di Cantalupo, a nome del sindaco di Alessandria Basile, i rappresentanti dell'ANPI provinciale hanno consegnato ai familiari di « Fiodor » una medaglia d'oro; il sindaco del paese una zolla di terra raccolta nel luogo in cui è caduto l'eroe partigiano.

La figlia di « Fiodor » ha pronunciato poche parole: « Noi non abbiamo mai voluto e non vogliamo guerre. Il vostro popolo deve sapere che noi, tutti noi russi, gli vogliamo bene. Vogliamo vivere sempre in amicizia con voi. Avete amato mio padre e lo ricordate. Noi non dimenticheremo mai quello che abbiamo visto. Grazie ».

**Kino Marzullo**

## La requisitoria del P.M.

# «Condannate anche i frati»

### La gioia dei religiosi per il suicidio dell'ortolano
### Domani le richieste dell'accusa

MESSINA, 15.

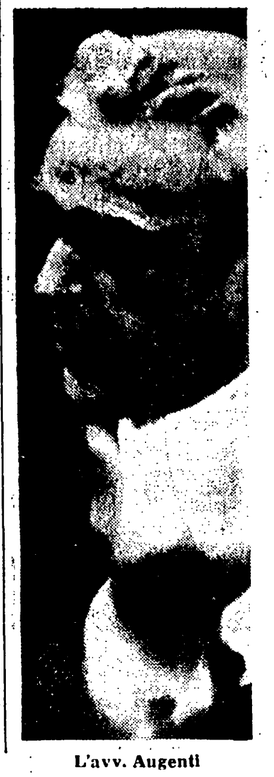
**« I giudici sbagliarono quando assolsero i tre frati Carmelo, Venanzio e Agrippino. Quella sentenza fu giustamente riprovata da tutta l'opinione pubblica che non esitò a definirla ingiusta, scandalosa, ridicola, aberrante e faziosa ». Con queste inequivo**cabili espressioni il procuratore generale, dott. Aldo Cavallari, si è pronunciato oggi al processo di Mazzarino per la condanna dei tre frati che, in primo grado furono assolti « per aver agito in stato di necessità ». « Lo stato di necessità è una discriminante ridicola, per i tre religiosi — ha proseguito il P.G. — I monaci avrebbero potuto rivolgersi alla polizia o ai loro superiori, se anche vogliamo ammettere che temessero il loro ortolano Lo Bartolo. Avrebbero potuto anche fuggire: hanno avuto due lunghissimi anni per decidere sul da farsi. Ma scelsero sempre la via della complicità, per il semplice fatto che non avevano nessuna necessità di sottrarsi al Lo Bartolo, nè alcuna ragione per temerlo ».

A convalidare questa tesi, il P.G. ha tratto dalla sua cartella il primo dei due articoli che l'on. Leone, presidente della Camera, pubblicò su un setimanale milanese a proposito della sentenza che giudicava i frati innocenti. L'ondata di proteste suscitata dalla mancata condanna dei frati trovò nello articolo dell'on. Leone uno dei più appassionati portavoce. Ma il dott. Cavallari non ha fatto in tempo a leggere nemmeno una riga: lo avvocato della difesa è insorto dal suo banco urlando e protestando che il famoso articolo non era agli atti del processo. L'energico intervento del presidente ha consentito al rappresentante dell'accusa di leggere l'articolo e riprendere la requisitoria.

Del resto la colpevolezza dei frati è lampante, se si pensa all'atteggiamento che essi presero dopo il suicidio del Lo Bartolo. Morto l'ortolano addossarono a lui tutte le colpe, dipingendolo ricattatore, terrorista, maggiore responsabile, anzi unico responsabile di tutti i crimini. Non pensarono nemmeno di mascherare in qualche modo il loro gaudio. Ci fu uno che gioì manifestamente — ha detto con foga il P.G. — e costui fu proprio padre Agrippino, il quale quando seppe che il cadavere del Lo Bartolo era stato rinvenuto nella cella appeso alla corda che lo aveva soffocato, si affrettò a scrivere a suo fratello: « Non preoccuparti. Oramai le cose si sono messe abbastanza bene ». Il P. G. ha detto ancora: « Quel meschino ortolano, sciancato, deforme, miserabile, il cane fedele dei frati, non poteva rappresentare per i tre monaci evoluti l'incubo di cui tanto parlarono nelle deposizioni, dopo che l'ortolano si era impiccato in carcere. Lo Bartolo era un ladruncolo sfortunato, ed i monaci ne fecero un assassino; era un accattone che viveva con otto figli della misericordia dell'Ente comunale di assistenza, e ne fecero un estortore; era un uomo che amava la vita pur nella sua miseria e ne fecero un suicida per paura. Egli era nel cuore dei frati; lo aiutavano, discorrevano con lui, trattavano affari, se lo portavano in viaggio quale compagnia forse faceta, non gli rinfacciavano mai niente, non lo accusano, se non dopo morto. Lo Bartolo non poteva essere l'incubo immanente che potesse giustificare uno stato di necessità. Era un amico del convento, un uomo, un salariato del delitto che serviva ai monaci di Mazzarino ».

Il dottor Cavallari, visibilmente affaticato, ha chiesto subito dopo al presidente di poter concludere la requisitoria nella giornata di domani.

## Processone



L'avv. Augenti

# Augenti accusa il giudice istruttore

### « Gli illeciti commessi con il ritrovamento dei gioielli »

*Augenti si è arreso, ma a condizione... Ha rinunciato a far leggere tutte le lettere di Fenaroli e le intercettazioni telefoniche, ma ho ottenuto, come contropartita, il permesso di svolgere subito un incidente Così abbreviata da una parte, la strada che porta alla discussione finale è stata allungata dall'altra.*

*Ma di questo nessuno può accusare il difensore di Fenaroli: l'istanza presentata ieri ha una importanza tale per cui non si può pensare a questioni di tempo. Augenti ha riaperto la battaglia sui gioielli, sostenendo che in questo processo non si può tenere nessun conto dell'istruttoria contro ignoti aperta dopo il ritrovamento dei preziosi e invitando la Corte a denunciare penalmente i magistrati che la condussero (il giudice Modigliani e il dottor Felicetti) per gli illeciti, le violazioni, le frodi e gli arbitrii commessi.*

*Bisogna ricordare brevemente la storia di questi gioielli: furono rapinati in casa della Martirano e ritrovati alla «Vembi», nel laboratorio di Ghiani, 20 mesi dopo. Il ritrovamento mise i magistrati di fronte a un problema giuridico quasi irrisolvibile: l'istruttoria contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia era già terminata e non si sapeva come farci entrare anche i preziosi, che avrebbero costituito una prova d'accusa formidabile. Si pensò, allora, di «inventare» una istruttoria contro ignoti per ricettazione. Questo secondo procedimento fu allegato al primo e, così, i giudici poterono tener conto anche del ritrovamento dei gioielli.*

*I patroni degli imputati hanno sostenuto da sempre che quel procedimento fu condotto in modo illegale, violando i diritti della difesa, che non potè nemmeno assistere alla perquisizione effettuata alla «Vembi». Ma l'attacco non aveva mai raggiunto il tono usato ieri da Augenti, il quale ha accusato Modigliani e Felicetti di aver agito con piena coscienza in modo illegittimo. Sarno (difensore di Ghiani) e Degli Occhi (difensori di Inzolia) hanno fatto eco al patrono di Fenaroli.*

*Quando l'avv. Pacini, di parte civile, ha tentato una difesa dei due magistrati in aula si è scatenato il finimondo. Sarno è scattato in piedi urlando: «Basta! Mettiti seduto! Smettila! Fai il difensore d'ufficio della magistratura...*

*DEGLI OCCHI: Basta!*

*PRESIDENTE (mentre tutti sono in piedi): Silenzio Ricordate che siamo in un'aula di giustizia!*

*DE CATALDO: Noi non abbiamo offeso la magistratura! Noi abbiamo detto che Modigliani e Felicetti...*

*PACINI: Bel rispetto!*

*SARNO: Non posso sopportare, me ne vado...*

*PACINI: E' meglio. Con te parlerò dopo...*

*SARNO: Che hai contro di me. Dillo subito...*

*PRESIDENTE (urlando): Basta! Finitela!*

*SARNO (battendosi i pugni sul petto): Mi minacciano! Minacciano la mia toga onorata. Che hai contro di me, dillo Pacini, dillo!*

*Sarno, dopo un tentativo di lanciarsi contro Pacini, si è allontanato. La scenata violentissima è continuata, nonostante gli sforzi del presidente per riportare la calma. L'avv. De Cataldo è riuscito a mala pena a «bloccare» l'avv. Degli Occhi che tentava, anche lui, di gettarsi su Pacini.*

*La calma non è tornata, la atmosfera è rimasta tesa, ma l'avv. Pacini ha potuto concludere il suo intervento, chiedendo che l'istanza di Augenti sia respinta.*

*Al termine dell'udienza, l'avvocato. Franco De Cataldo, ha chiesto la parola per riconfermare tutta la sua fiducia verso la magistratura: «Accusando o denunciando due magistrati che non hanno fatto il loro dovere — ha detto — non offendiamo la magistratura, ma la onoriamo».*

*Si riprende martedì: il p.m. risponderà ad Augenti.*

## Lo scandalo dell'A.M.B.

# Questi i 106 bananieri incriminati

Sono iniziati in varie città d'Italia e proseguiranno anche a Roma nella prossima settimana gli interrogatori dei 102 concessionari coinvolti nello scandalo delle banane. Sono tutti imputati di rivelazione di segreti d'ufficio, di turbativa d'asta, di falso ideologico e corruzione. A questi accusati si aggiungono tre funzionari dell'Associazione bananiera (il presidente, Diego Sartori, il segretario Enzo Umberto Rossi e i tesoriere Giovanni Gherner), che avrebbero tenuto i contatti e pagato (con i soldi raccolti fra gli associati) l'avv. Franco Bartoli Avveduti, presidente dell'A.M.B., per le informazioni sull'asta. Ieri, intanto, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Brancaccio ha interrogato le due figlie del Bartoli Avveduti per sapere se il padre, a suo tempo, aveva dettato loro le cifre contenute nelle schede segrete dell'asta che fu poi annullata.

Ecco, comunque, l'elenco completo dei 106 imputati: *Franco Bartoli Avveduti* di Roma, detenuto; *Adolfo Accarisi* di Bologna, *Francesco Adaglio* di Torino, *Luigi Annovazzi* di Bologna, *Stene Alberti* di Trieste, *Maria Barone in Mandolini* di Bergamo, *Paolo Bianchini* di Verona, *Antonio Bignami* di Montaggio (Genova), *Angelo Biscaro* di Verona, *Marcello Biscaro* di Verona, *Guido Bondovalli* di Reggio Emilia, *Pietro Brega* da Castel San Giovanni (Piacenza) *Giovanni Bolla* di Milano, *Giorgio Bugaro* di Ancona, *Giovanna Buonomo* di Roma, *Francesco Chiappini* di Roma, *Ettore Cristiani* di Salerno *Lea Cristiani* di Napoli, *Rinaldo Calvi* di Sampierdarena, *Edmondo Castelli* di Pavia, *Alberto Di Leonardo* di Trieste, *Giuseppe Di Leonardo* di Antognano (Udine), *Alfredo Donini* di Roma, *Pietro Fabris* di Milano, *Mamilio Farinetti* di Pisa, *Paolo Farinetti* di Roma, *Giono Farri* di Modena, *Carlo Ferrari* di Genova, *Cafiero Gasperini* di Bari, *Ottaviano Gasperini* di Bari, *Carla Gatti* di Castelnuovo Scrivia (Alessandria), *Domenico Genco* di Milano, *Rolando Gherner* di Torino, *Giovanni Gherner* di Torino, *Giovanni Giovannetti* di Napoli, *Guido Giorgio* di Bologna, *Cesare Girotti* di Genova, *Roberto Goldoni* di Viareggio, *Aldo Granara* di Genova, *Angelo Granara* di Genova, *Ernesto Gullo* di Genova, *Domenica Iraldo* di Alessandria, *Fortunato Lami* di Reggio Calabria, *Ovidio Lanzi* di Palermo, *Addolorata Lauriello* di Udine, *Lino Lombardi* di Milano, *Lina Lucarini* di Napoli, *Antonio Luporini* di Lucca, *Umberto Magni* di Peschiera, *Lorenzo Milano* di Milano, *Nerio Malense* di Milano, *Aldo Manfredi* di Milano, *Pericle Martelli* di Bologna, *Ivo Massai* di Prato, *Aldo Massaferro* di San Remo, *Giorgio Mello* di Venezia *Sebastiano Messina* di Genova, *Mario Milani* di Como, *Zaira Montanelli* di Roma, *Amleto Monti* di Roma, *Panfilo Moroni* di Venezia, *Luigi Musi* di Parma, *Giovanni Musso* di Asti, *Franco Niccolai* di Napoli, *Duilio Onesti* di Roma, *Aurora Paci Mugnai* di Milano, *Attilio Pani* di Roma, *Cherubino Pagni* di Roma, *Gabriella Panattoni* di Torino, *Giuseppe Panattoni* di La Spezia, *Nello Panattoni* di Torino *Renzo Panattoni* di La Spezia, *Paolo Paoli* di Firenze, *Armando Petri* di Novara, *Giovanni Petri* di Vercelli, *Jacopo Petri* di Biella, *Armando Poggi* di Sampierdarena, *Giovanni Pola* di Milano, *Cesare Pollastrini* di Cuneo, *Lidia Pollastrini* di Brescia, *Rina Pollastrini* di Brescia, *Enrico Pongibove* di Savona, *Silvia Preda* di Novara, *Amedeo Proietti* di Roma, *Paolo Regoli* di Torino, *Agostino Rimaroli* di Pavia, *Enzo Umberto Rossi* di Roma, *Bartolo Sacca* di Messina, *Nello Salnotti* di Cremona, *Diego Sartori* di Venezia *Jacopo Santoro* di Teolo (Padova), *Fedele Augusto Sassone* di Casale Monferrato (Alessandria), *Brunilde Scotti vedova Galli* di Milano, *Giovanni Senzini* di Firenze, *Guido Sedieri* di Milano, *Alberto Signorini* di Milano, *Giuseppe Simpatia* di Firenze, *Ernesto Squarcina* di Milano, *Vincenzo Squillante* di Milano, *Roberto Tesi* di Roma, *Angelo Tonini* di Napoli, *Gherardo Tonini* di Milano, *Luigi Tonini* di Roma, *Mario Tonini* di Roma, *Renato Tonini* di Milano, *Vincenzo Tonini* di Livorno.

## Arrestato a Bologna

# Rubò i gioielli ai Bismarck

BOLOGNA, 15

Ieri notte in un bar del centro di Bologna gli agenti della mobile hanno arrestato il bresciano Angelo Valentini, di 32 anni, che il 28 marzo scorso, a Roma, dall'abitazione del conte tedesco Edoardo Bismark, sposato ad una ricca ereditiera americana, aveva rubato due colliers per un valore di circa 300 milioni di lire l'uno. Il Valentini si era fatto assumere dal Bismark che quando non sverna a Parigi o a Capri risiede in un lussuoso appartamento in piazza Fontanella Borghese 19, in qualità di maggiordomo. Era rimasto in servizio il tempo sufficiente per studiare le abitudini e le possibilità, diciamo così, di realizzo dei padroni. Era poi scomparso dalla circolazione e fino ad ora era riuscito a sfuggire alla ricerca della polizia nascondendosi sotto falso nome. Con il Valentini la polizia ha fermato per accertamenti altre due persone sul conto delle quali sono in corso indagini. Si ritiene che essi facciano parte di una banda di avventurieri specializzati in furti di gioielli.

## Le frodi alimentari

# 641 denunce contro commercianti

In un solo anno di attività (dall'aprile del '62 all'aprile del '63) gli uffici veterinari provinciali di tutta Italia hanno denunciato all'autorità giudiziaria 641 commercianti di generi alimentari e hanno ordinato la chiusura di 206 negozi dello stesso tipo. Motivo comune a questi provvedimenti è la mancata osservanza delle norme igieniche e sanitarie che disciplinano la produzione e la vendita.

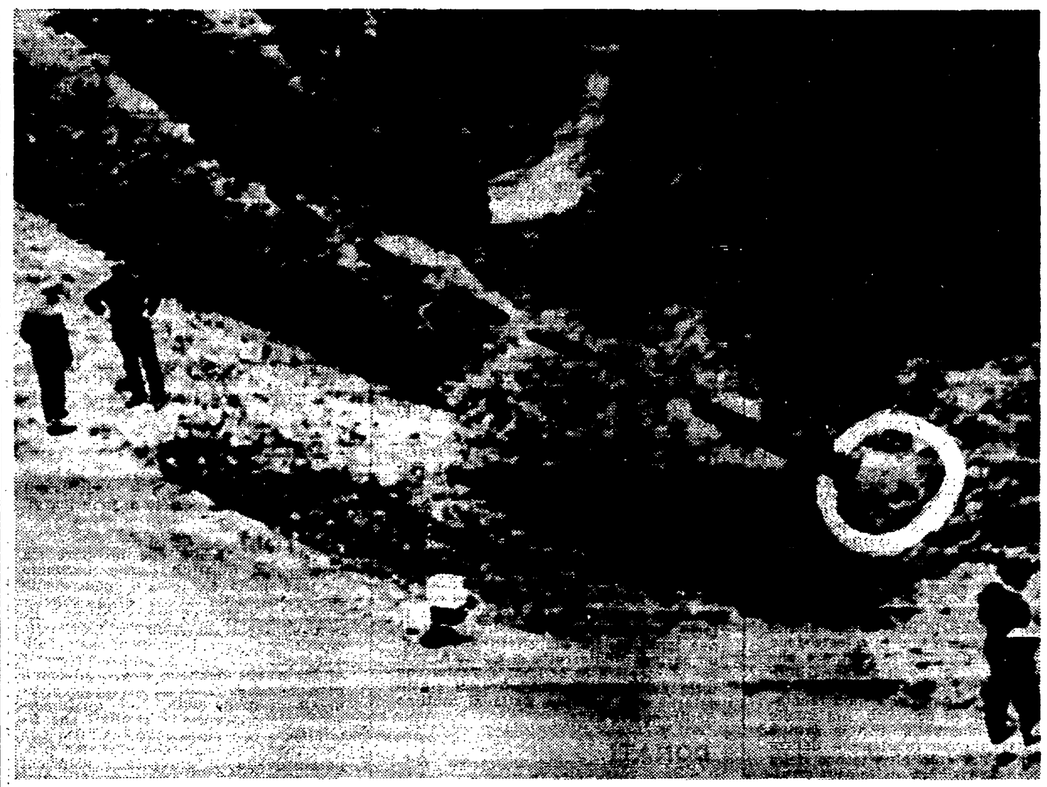
La notizia, che è stata ufficialmente comunicata dall'ufficio stampa del Ministero della Sanità, è tanto più allarmante in quanto riguarda soltanto quei negozi che smerciano alimenti di origine animale. In particolare, infatti, l'elenco dei denunciati prevede 522 titolari di macelleria, 105 titolari di salumifici, il titolare di un mattatoio privato e 13 titolari di pescherie. Sono stati temporaneamente chiuse 185 macellerie, 10 salumifici, 8 mattatoi privati e 3 pescherie.

Tali interventi rientrano nella lotta intrapresa dal ministero per la repressione delle frodi alimentari. Gli stessi servizi veterinari hanno svolto quest'anno attività di vigilanza per un totale di 16.40 servizi ispettivi.

## Giallo in Val Passiria

# Trucidati sulla strada due turisti tedeschi

### Erano fratelli e si trovavano in vacanza in Italia — Le ipotesi



Ecco il burrone, sulla statale che porta al Passo del Giovo, dove è stata trovata l'auto dei due turisti tedeschi. La freccia indica la traiettoria conpiuta dal veicolo, il cerchio il punto preciso dove è stato rinvenuto.

BOLZANO, 15.

I cadaveri di due fratelli tedeschi sono stati rinvenuti lungo la statale che porta al Passo di Giovo, in Val Passiria. Il misteriosissimo « giallo » impegna da parecchie ore i carabinieri di Trento. Per ora l'unica circostanza certa è l'identità dei due uomini: si tratta dei fratelli Karl e Adolf Reppler, rispettivamente di 67 e 45 anni, residenti a Solingen. Il corpo di Karl Reppler è stato trovato, riverso, sul ciglio della strada, l'uomo sarebbe stato colpito alla schiena da un colpo di rivoltella e la morte deve essere stata istanea. Adolf Reppler, invece, è stato rinvenuto cadavere, a bordo di una Volkswagen, precipitata in fondo a un burrone. Le cause della sua morte sono ancora incerte: ma sembra che anche lui sia stato colpito alla schiena da una rivoltellata. Accanto alla vettura una pistola di fabbricazione tedesca cal. 7,65, l'arma che potrebbe essere servita a trucidare Karl Reppler.

Per ora non si possono fare che ipotesi: o i due anziani turisti sono stati uccisi a scopo di rapina da uno sconosciuto; oppure si tratta di omicidio-suicidio. Adolf Reppler avrebbe ucciso il fratello Karl e poi si sarebbe gettato con la vettura nel profondo burrone. Gli investigatori sono più propensi, finora a dar credito alla prima ipotesi.

Alcuni testimoni infatti dicono di aver visto un terzo uomo, un individuo che con la faccia grondante di sangue si allontanava verso la zona boscosa. Probabilmente questo ipotetico assassino ha chiesto un passaggio ai due fratelli e, una volta nella Volkswagen, li ha colpiti alle spalle.

Egli poi avrebbe spinto l'auto nel burrone per mascherare il delitto. In questo caso, però, non si riesce a comprendere perchè non abbia pensato a sbarazzarsi di ambedue i cadaveri allo stesso modo.

A segnalare la presenza del cadavere lungo i tornanti della statale di Val Passiria è stato un automobilista di Vipiteno: costui avrebbe visto anche il fantomatico individuo aggirarsi, barcollando, nelle vicinanze.

Nessuna dichiarazione però può essere ritenuta sicura al cento per cento: ieri, all'ora in cui si presume sia avvenuto l'atroce fatto di sangue, una bufera violentissima imperversava nella zona (2100 m. sul livello del mare) e la visibilità era praticamente nulla. Se anche i due fratelli si fossero fermati lungo la strada per raccogliere un autostoppista che poi li ha rapinati e trucidati costui non dovrebbe aver percorso poi molta strada con quel tempo da lupi. Per questo ora i carabinieri stanno setacciando tutta la zona cercando, per lo meno un indizio, una prova del passaggio di un terzo uomo.

Del resto numerosi dubbi sussistono anche sulla ferita che ha provocato la morte di Karl Reppler. Il medico condotto di S. Leonardo di Passiria, che ha eseguito un primo esame del cadavere, ha parlato di « ferita mortale che sembra provocata da un colpo di pistola ». Ma un attento esame del corpo potrebbe attribuire la ferita ad altra causa.

In questo caso prende corpo una terza ipotesi: quella dell'incidente stradale. Lo sportello della Volkswagen potrebbe essersi aperto sotto l'infuriare della tempesta e Karl Reppler sarebbe stato scaraventato contro le rocce che costeggiano i tornanti di Passo di Giovo. La vettura, alla cui guida era l'altro tedesco, avrebbe proseguito per un centinaio di metri sbandando paurosamente, per finire nel profondo vallone.

Le indagini quindi proseguono su tre piste diverse: omicidio per rapina, omicidio-suicidio o disgrazia. Intanto sono stati avvertiti i parenti dei due fratelli Reppler: anche loro potrebbero portare elementi utili alla soluzione del « giallo » di Val Passira. I carabinieri hanno intanto operato un fermo. Si tratterebbe dell'autostoppista che sarebbe stato preso a bordo dai due tedeschi. Egli è tutt'ora sotto interrogatorio. Secondo indiscrezioni abiterebbe a Saltusio, in Val Passiria.

# E' ACCADUTO

### Clausura per morire

PALERMO — Filippo D'Amico, un giovane fattorino di banca di 23 anni, sposato con tre figli, si era lasciato chiudere nei locali dell'agenzia di credito dove lavorava con il proposito di lasciarsi morire di inedia, approfittando della chiusura festiva del « Corpus Domini ». Alcuni passanti, però, avendo udito dei rumori, hanno avvertito gli agenti della squadra mobile, i quali, penetrati nell'edificio, lo hanno salvato. Il giovane voleva morire per le condizioni di estrema indigenza in cui si trovava.

### Industriale condannato

LATINA — L'industriale milanese ing. Pietro Sada, amministratore unico dello stabilimento « Simmenthal » meridionale, accusato di oltraggio a pubblico ufficiale, è stato condannato, dal pretore di Latina, a nove mesi di reclusione ed a 18 mila lire di ammenda. Durante il dibattimento, l'avv. Pasquale Ausiello, del foro di Napoli, che testimoniava in favore del Sada, è stato arrestato, processato per direttissima e condannato a quattro mesi di arresto con i benefici di legge per falsa testimonianza.

## Un nuovo delitto

# New York: lotta fra le gang del porto

NEW YORK, 15

La polizia riuscirà, forse, a portare davanti ai giudici, sotto l'accusa di una serie di gravissimi reati che vanno dall'omicidio al ricatto, la banda dei fratelli Gallo, i gangsters che sono riusciti a mettere sotto il loro controllo, con la violenza, tutti i traffici del porto. I Gallo, come è noto, si battono da anni contro la « gang » di Profaci chiamata « degli anziani » ed erede diretta di tutta l'attività criminosa che fino a qualche anno fa era sotto il controllo degli Anastasia.

Gli agenti, dopo un ennesimo delitto, hanno infatti messo le mani su di un certo Gennaro Basciano, di 28 anni che avrebbe ucciso, per conto dei Gallo, Vincent Di Tucci, uno della banda del defunto Profaci. Il Basciano, mercoledì scorso, era stato visto da alcuni testimoni salire sulla macchina del Di Tucci. I due, poco dopo, si erano fermati sotto un ponte della metropolitana e, mentre transitava un convoglio, il Basciano aveva tirato fuori dalla tasca una pistola con la quale aveva ucciso, con cinque colpi, l'uomo che stava accanto a lui. Gli stessi testimoni che avevano visto la terribile scena hanno poi dichiarato alla polizia che il Basciano, dopo il delitto, era salito sopra ad un'altra auto che lo attendeva poco distante. Gli agenti sperano, ora, che l'omicida si decida a confessare di aver eseguito il delitto per ordine dei fratelli Gallo che intendevano liberarsi di un altro rivale. Gennaro Basciano, come era da prevedere, non ha ammesso nulla se non la sua identità. Anzi ha accusato gli agenti di spirito persecutorio. Anche i due Gallo, dopo questo nuovo delitto, sono stati interrogati, ma hanno dichiarato, come al solito, di non sapere niente. Albert e Lawrence Gallo — secondo la polizia — hanno recentemente « ordinato » una serie di attentati dimostrativi contro gli avversari. Uno di questi attentati era stato organizzato, non molto tempo fa, contro Carmine Persico e Alponse D'Ambrosio. Secondo la polizia, alcuni uomini della banda Gallo, si erano nascosti in un camion da dove avevano sparato, con i fucili, contro il Persico e il D'Ambrosio che transitavano in auto.